

# Edward Coley Burne-Jones L'ammaliatore

Il sofisticato pittore preraffaellita, seguace di Dante Gabriel Rossetti e amico di William Morris, è protagonista di una imponente mostra a Londra. Con opere potenti e tormentate, che anticipano la stagione simbolista

DI MARCO VALLORA

“Laus Veneris”, olio su tela di Edward Burne-Jones, 1873-1878, cm 119,4x180,3 (Newcastle upon Tyne, Laing art gallery). Tra le opere in mostra alla Tate Britain di Londra dal 24 ottobre al 24 febbraio 2019.

**C**hi ha sensibilità per le colorature dell'arte figurativa e per l'effetto musicale dell'impasto cromatico, avrà già individuato in questo acerbo concerto di figure (“Laus Veneris”), che s'intrecciano sinuose (gracilmente immerse, e intrise di mestizia, nell'aristocratica salamoia d'un universo medieval-fiabesco, compresso e visionario), una sorta di luminosa, febbrile, melanconica uniformità stilistica. Che non è uggiosa,

ma fortemente caratterizzante il sigillo espressivo dell'arte sommessamente e lievemente malata, di Edward Coley Burne-Jones (1833-1898). All'inizio, orfano della madre che mai conobbe, morta quando aveva solo sei giorni, allevato da una sollecita governante che sostituisce un padre, artigiano del legno, distratto, trova nel sollievo silente del disegno un modo di dialogare col mondo intorno, che sente ostile, strozzato da un materialismo consumistico, che sempre combatterà. Dopo l'incontro, per lui fatale, con Dante Gabriel Rossetti





**Sopra:** "The garden court", olio su tela di Edward Burne-Jones del 1882 circa, cm 125x117 (Southampton City art gallery). **La mostra alla Tate è la prima dedicata al maestro a Londra da oltre 40 anni.**

micizia fraterna con **William Morris**, di cui condivide la missione socialoide-compassionevole e l'attenzione innamorata per le **arti applicate**, in una sorta di **premonizione del design casalingo**, anti-industriale (mentre furoreggiano in simultanea oppressiva le dickensiane fabbriche tessili. Feroci e padronali). Al punto di trasformarsi in una sorta di trapuntata, intessuta liana vivente, tra il tardo gusto fiorito settecentesco e l'albeggiare del **Simbolismo** huysmaniano e dannunziano (per citare il nome d'un estimatore sommo, come il Vate. Che lo poneva idealmente, nel Vittoriale, tra i drappi vellutati di Mariano Fortuny e le eburnee sculture di Adolfo Wildt: pallide e frigide come l'avorio). Dopo aver convissuto in stanza con Morris, nei cenacoli, quasi nazareni e pseudo-casti, del nascente Preraffaellismo, ecco l'agnizione italiana degli **artisti da Libri delle Ore**, che prece-

(continua a pagina 79)

(rutilante capofila della "fede" preraffaellita, ex garibaldino e poeta-pittore esiliato, che lo dissuade dal diventare pastore protestante), Burne-Jones intraprende il suo stentato cammino di viandante, quasi inattuale e forsennatamente gotico, entro la sua istoriata poetica libresca. Che si rifarà, sempre più, al **mondo incantato dei poemi di Re Artù** e a una devozione alla **Sacra Bibbia**, stile antico messale miniato, iperdettagliato. Farcito di martiri "algolagnici", che paiono godere delle loro sottili torture, golosamente narrate, tra schiere di macilenti angeli atterrati e avvelenati da un'androgina incerta, al limitare dell'inconscio. Quasi morbosa. Che si possono ammirare nelle opere esposte nella grande monografia che gli dedica la **Tate Britain di Londra** dal 24 ottobre al 24 febbraio 2019 (tate.org.uk).

**Echi rinascimentali.** Rimane comunque un preraffaellita atipico, nonostante l'a-



**Sotto:** "La morte di Medusa (I)",

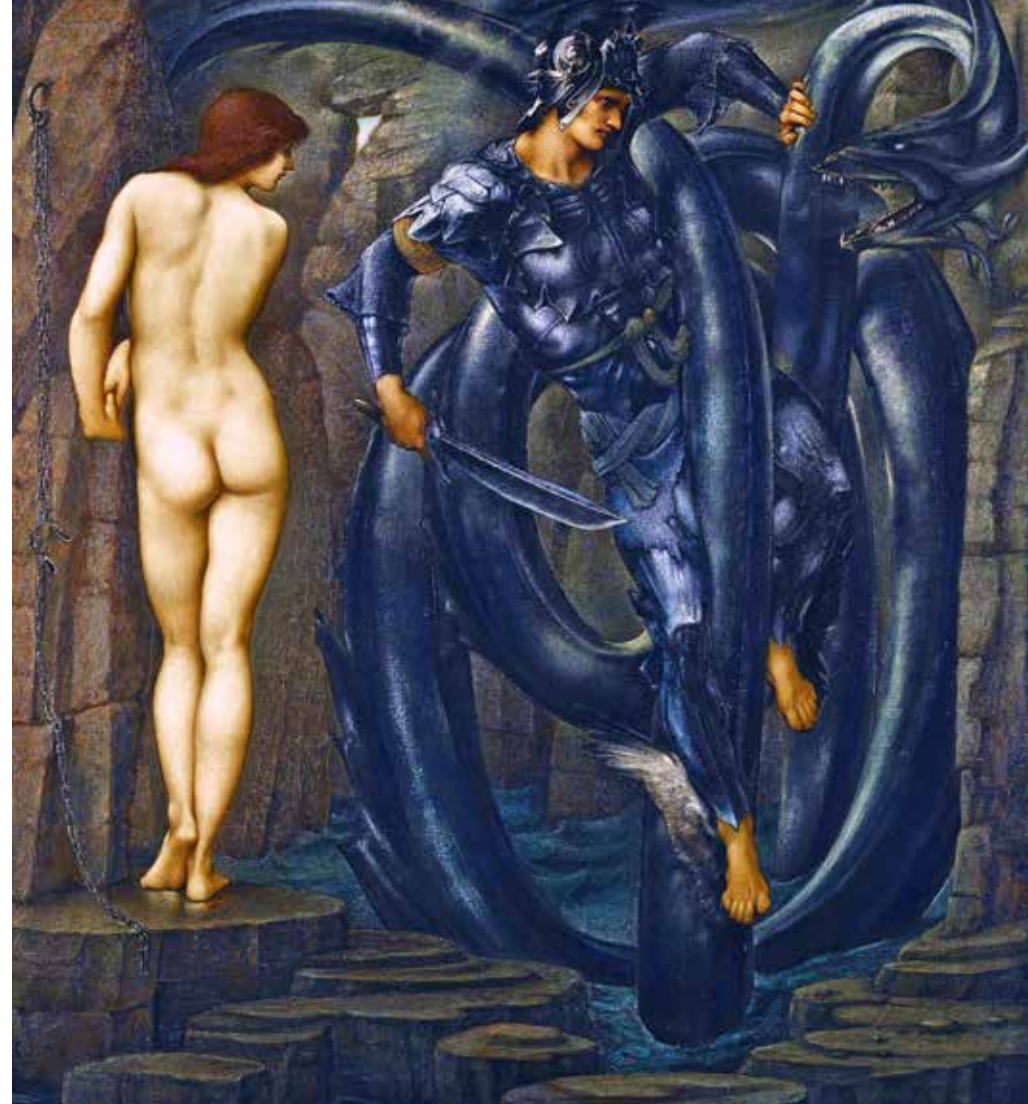


"La testa funesta", gouache su carta del 1885, cm 153x129. L'opera conclude il "Ciclo di Perseo" progettato da Burne-Jones per la sala da musica del palazzo di sir Arthur Balfour (Southampton City art gallery).





“Fillide e Demofonte”, acquerello su carta di Burne-Jones del 1870, cm 93x47 (Birmingham museum trust).



## DIPINTI E DISEGNI VISTI IN ASTA

I lavori di Edward Coley Burne-Jones non appaiono spesso in asta. Più frequenti sono i disegni, sempre di grande qualità, ed esitati a cifre elevate, ma non inaccessibili: lo scorso 12 luglio, a Londra da Sotheby's, per esempio, una matita su carta di cm 26x13, studio per lo schiavo della “Ruota della fortuna”, è passata di mano per **24mila euro**. Le cifre salgono per i dipinti: “La follia di sir Tristram”, un olio su tela di cm 58,5x55,8, è stato aggiudicato per circa **380mila euro** a New York da Sotheby's il 25 gennaio 2017. Più datato il record, risalente all'11 luglio 2013, quando da Christie's, a Londra, è stato venduto “Amore tra le rovine”, un grande acquerello (cm 96,5x152,4) battuto a **17.209.000 euro**.

(segue da pagina 76)

dono Raffaello e il tripudio prospettico del pieno Rinascimento. Ovvero i **Beato Angelico**, i **Ghirlandai**, i **Sassetta** e i **Mantegna**.

**Malie fiabesche.** È il successivo viaggio veneziano con l'“esperto” e dotto **John Ruskin** che gli apre gli occhi sul magistero tintorettesco e veronesiano e bassanesco, dei **coloratissimi pittori lagunari**. Ma anche dell'inscavalcabile “macigno” **Michelangelo**, che gl'impresterà scorci raccorciati, compressi e anchilosati, scalinate vertiginose e spiraliforme, anatomiche scolpite, bronzee di nudi puberali e abbrividenti, confrontati a guerresche corazze arturiane e a fiori carnivori. Che paiono intagliati nel gelo del metallo niellato. Così come tutte

**Sopra, da sinistra:** “Il destino compiuto”, olio su tela di Burne-Jones del 1888, cm 155x140 (Stoccarda, Staatsgalerie);

“La roccia del destino”, olio su tela di Burne-Jones del 1885-1888, cm 155x130 (Stoccarda, Staatsgalerie).

intricato tappeto vegetale. Una botanica tappezzeria ricamata, che li cristallizza in un al di là del tempo storico, che coagula tutto in uno, stregato da strane, ipnotiche malie fiabesche (non dimentichiamo che Burne-Jones è un quasi contemporaneo, e più giovane di oltre cinquant'anni, del rivoluzionario Turner o di Sargent. Mentre lui sembra guardare di più a **Lawrence Alma-Tadema** o a un illustratore, gremito di dettagli, come il suo discepolo **Arthur Rackham**). Volti fatati e fatali, sonni oppiacei, abbracci oppressivi, deliquescenze al laudano, roseti spinosi, pozzi abissali, tortuosi serpenti. Ma già virando ver-

queste figure ritagliate, irrigidite decalcomanie scultoree, posate come sofisticate farfalle antropomorfe, su di un

so quel gusto sinuoso e floreale, che sarà poi detto dell'**Art nouveau**, o Liberty, e che mantenne incestuosi rapporti con la precedente stagione della diffusa compagine simbolista, araldica e visionaria (se si guardano certi angeli-belligeranti dell'inglese si ritrovano analogie con la nostrana pittura civica, monumentale di Sartorio, Cambellotti e De Carolis). Ma pure Burne-Jones si occupa di libri minati, di rilegature in pezzi unici, di **elaboratissimo mobilio ligneo**, di arazzi intessutissimi e avvolgenti affreschi, diffusi in municipi, musei e chiese. Anche a **Roma**, dove basta percorrere via Nazionale per scoprire, e troppo pochi lo sanno, che anche nella piccola, segreta **chiesa anglicana di San Paolo entro le mura** sonnecchiano crepuscolari suoi mosaici e vetrate, in cui angeli e profeti tradiscono il volto di Garibaldi, di Lincoln, del Generale Grant. ◊